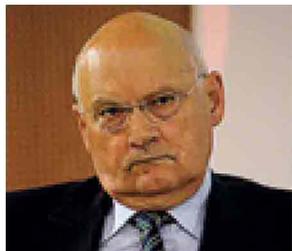


Soldi alle private? Bologna divisa sul referendum

A favore



Stefano Zamagni

Un inganno che uccide la democrazia

Con l'inganno si uccide la democrazia, i referendum sono passati da una questione di fatto a una di principio, sfruttando la simmetria informativa, ma entrambe smontabili". L'economista Stefano Zamagni è tra i promotori della opzione B: sì al sostegno finanziario del Comune alle scuole paritarie. Consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiamato nel 2007 da Romano Prodi a presiedere l'agenzia per le Onlus, Zamagni è stato tra i collaboratori di Papa Benedetto XVI per la stesura dell'Enciclica Caritas in veritate. Bolognese d'adozione, il professore si è schierato da subito contro il referendum per cancellare l'erogazione di un milione annui da parte del comune emiliano.

Tra i promotori c'è anche Stefano Rodotà, non facilmente ingannabile.

Certo, ma non vota qui, come gli altri: Andrea Camilleri, Margherita Hack. Li hanno chiamati i referendum quando si sono visti alle strette e hanno trasformato la questione di fatto in questione di principio.

Sta dicendo che hanno strumentalizzato il referendum?

Esattamente. Inizialmente hanno detto 'poiché siamo in epoca di vacche magre il Comune non può erogare un milione per finanziare parzialmente le 27 scuole materne di Bologna perché i soldi devono prima soddisfare le esigenze delle scuole pubbliche comunali. Ma è un errore grossolano.

Quale?

Ci sono tre ragioni che hanno smontato questa tesi. Il primo è economico: le scuole paritarie costano 6 milioni, il Comune ne versa solo uno, quindi ha un risparmio di cinque milioni in ben 27 scuole paritarie, in pra-



È TUTTO SBAGLIATO

Il comune risparmia cinque milioni di euro l'anno. Inoltre le scuole private non c'entrano nulla, si sta parlando di scuole paritarie

tica è quello che gli economisti chiamano "costo opportunità".

Però sembra un regalo alle private.

Questa è una menzogna. Ed ecco il secondo motivo: le private sono escluse. I fondi vanno alle paritarie. La legge Berlinguer del 2000 dice che il sistema dell'istruzione è un sistema pubblico integrato che comprende le scuole statali, le scuole comunali e le paritarie. Stiamo parlando di togliere i soldi da una gamba del sistema pubblico e darli a un'altra sempre del pubblico. Infine le paritarie devono rispettare le stesse regole delle statali e delle comunali.

Dunque l'errore sarebbe nella legge Berlinguer?

Ed è quella che, una volta smascherati, i referendum hanno detto di voler cambiare. Ma sono incorsi in una lacuna: non si può intervenire con un referendum su una legge. Quando l'ho fatto presente mi hanno risposto che per tre volte la corte costituzionale ha respinto l'ammissibilità del ricorso, quindi hanno usato il referendum per smuovere le acque. Si commenta da solo.

Domenica si saprà se le 27 scuole perderanno i fondi.

In Francia, Germania, Inghilterra ci sono migliaia di scuole paritarie tutte seriamente finanziate dallo Stato.

Sistemi diversi dal nostro.

Ma c'è una risoluzione del parlamento europeo del 1984 sulla libertà di scelta in ambito educativo: "Tale diritto implica per sua natura degli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole paritarie le sovvenzioni pubbliche necessarie". Mi sembra chiaro.

Insomma, il referendum non si doveva fare?

L'articolo 2 della Costituzione spiega che la sfera del pubblico comprende lo statale, ma non lo esaurisce perché nel pubblico c'è la società civile organizzata. Se si ragiona senza ideologismi si arriva alla conclusione: questo referendum è sbagliato, si usa uno strumento per raggiungere un altro fine. Con l'inganno si uccide la democrazia.

dav. ve